

# Principi regolativi e leggi sintattiche.

*Di Francesco Venturi.*

In questo articolo avremo un problema da risolvere e due interpreti principali. I protagonisti sono i principi a priori di Kant intesi come principi regolativi e l'interpretazione che dà Jocelyn Benoist riguardo alle leggi che portano alla scoperta degli a priori materiali. Il problema da risolvere è invece la variabilità continua dei principi regolativi che ad un certo punto rischia di diventare indeterminatezza, indeterminatezza a cui cercheremo di porre rimedio prendendo spunto proprio dall'analisi dell'autore francese. Infatti, coloro che potremmo chiamare "regolaristi", allontanano i principi sintetici a priori kantiani dalle leggi matematico-scientifiche per far sì che non siano troppo legati alla fisica newtoniana, ma così facendo si privano di un punto d'arrivo epistemologico che ha profonde ripercussioni anche sull'ontologia. Quello che cercherò di fare in queste pagine è dare stabilità a tali principi mostrando che ci sono dei validi motivi per considerarli *anche* come regole sintattiche in quanto le loro caratteristiche si accordano con un certo tipo di grammatica e di sintassi: così facendo possiamo sia continuare ad utilizzarli nelle stesse modalità, sia allontanarci dalle leggi scientifico-matematiche, avendo comunque una buona base su cui appoggiarci.

Per far questo, come si è detto, utilizzeremo l'analisi di Benoist sulla nozione grammatica illustrata nelle *Ricerche logiche* di Husserl. Questa esposizione ha il vantaggio di partire dagli a priori materiali ma di non limitarsi ad essi: l'interesse maggiore è infatti rivolto alle regole sintattiche che ci portano alla loro scoperta, regole che dovrebbero appartenere appunto ad una sorta di grammatica universale. L'interpretazione dell'autore francese arriverà addirittura ad essere così critica nei confronti degli a priori materiali, proprio sulla base delle regole sintattiche, che potremmo parlare di un vero e proprio a priori alla Benoist<sup>1</sup>.

Ma ci si potrebbe subito chiedere: com'è ipotizzabile un punto di contatto tra due ambiti così distanti? Ciò è reso possibile dal fatto che sia i regolaristi che Benoist partono da presupposti epistemici molto simili, i quali però sono rivolti ad ambiti differenti. Tutto starà nel mostrare che le regole sintattiche di cui parla l'autore francese hanno delle

---

<sup>1</sup> Ciò si vede per esempio anche dal fatto che Benoist si riferisce all'a priori fenomenologico chiamandolo spesso indistintamente "materiale" o "grammaticale" sebbene quest'ultima denominazione sembrerebbe indicare un aspetto più particolare: l'espressione "a priori materiale" sembra investire ed unire contemporaneamente l'ambito grammaticale, indicato appunto dall'espressione a priori grammaticale, e quello ontologico, rappresentato dalle essenze fenomenologiche immanenti.

caratteristiche precise le quali si accordano molto bene anche con principi regolativi. Per prima cosa quindi esporremo quali sono le caratteristiche dei principi regolativi, poi quelle delle regole sintattiche che ci portano alla scoperta degli a priori materiali come li intende Benoit ed infine vedremo se sia possibile considerare i principi regolativi *anche* come regole sintattiche all'interno di una grammatica così come esposta dall'autore francese.

## I

Che cosa intendiamo con il termine “principi regolativi”? Questi principi, così come sono stati formulati da Buchdahl, hanno tre caratteristiche fondamentali: “i principi regolativi sono 1) privi di forza *costitutiva*; 2) svolgono una funzione *metodologica*; 3) possiedono uno status *trascendentale*”<sup>2</sup>. Per capire bene cosa indichino queste proprietà dobbiamo fare un passo indietro e vedere come nascono questi principi. Tutto parte (sebbene non si limiti solo a questo aspetto) dalla ripresa e dallo studio sotto una nuova luce di alcuni temi classici della filosofia di Kant. In particolare, negli ultimi anni, si è sviluppato un dibattito su come debbano essere considerati i principi sintetici a priori kantiani tra autori che potremmo chiamare “costitutivisti” e “regolaristi”, dicotomia che verte soprattutto sul modo d'intendere le analogie dell'esperienza<sup>3</sup>. I costitutivisti ritengono che le rivoluzioni scientifiche del secolo scorso abbiano mostrato l'insostenibilità di un certo tipo di sintetico a priori: essi continuano a credere che ci possano essere dei principi simili a quelli di Kant e che siano costitutivi degli oggetti di esperienza, ma, contemporaneamente, non possono più essere considerati necessari e universali. Dal canto loro i regolaristi ritengono che i principi sintetici a priori abbiano solo una sorta di “avvitamento lento” con le leggi scientifiche, così lento che è possibile lasciar cadere quest'ultime mantenendo inalterati i primi. Questo perché, rispetto a quelle leggi, i principi sintetici a priori starebbero ad un livello più generale ed avrebbero solo la funzione di darci nell'esatta sequenza la successione dei dati provenienti dall'esperienza: queste caratteristiche fanno in modo che ci possa essere un passaggio senza traumi da una legge scientifica ad un'altra. Le tre caratteristiche sopraelencate possono quindi essere rilette come: 1) i principi regolativi non

---

2 G. Buchdahl, *Kant and the Dynamics of Reason: essays on the structure of Kant's philosophy*, p. 93. Durante l'analisi terrò conto principalmente dell'interpretazione che danno due tra i maggiori filosofi regolaristi: Buchdahl e Allison. Certo, ciò non toglie che altri autori dello stesso gruppo possano dare interpretazioni leggermente differenti. Ma nelle opere di questi due autori, a mio avviso, sono tracciate le principali caratteristiche di quelli che sono i principi regolativi.

3 Qui, tra i vari principi dell'intelletto, prendiamo soprattutto in considerazione le analogie dell'esperienza perché sono quelle su cui si concentra il dibattito e perché hanno un ruolo di rilievo per le analisi dei regolaristi.

partecipano alla formazione dell'evento, ma ci forniscono solo l'ordine corretto in cui intuiamo i vari elementi sensibili; 2) il modo in cui operano questi principi fa sì che abbiano *anche* una funzione metodologica, sebbene non siano principi puramente metodologici; 3) sono considerati principi conoscitivi molto generali e data questa generalità hanno un legame con i principi o le leggi particolari che può essere sciolto molto facilmente correggendo questi ultimi e lasciando inalterati i primi.

A questo va aggiunto che tali principi, come ci dice Allison, vadano considerati come “condizioni epistemiche”: “condizioni necessarie per la rappresentazione d’oggetti, cioè condizioni senza le quali le nostre rappresentazioni non si riferirebbero agli oggetti, o ugualmente, non avrebbero una realtà oggettiva”<sup>4</sup>. Le condizioni epistemiche non possono essere considerate né psicologiche, né ontologiche: né psicologiche perché sono soggettive (nel senso che dipendono dal soggetto conoscente), ma hanno una funzione oggettivante; né ontologiche perché questa oggettività vale solo per le rappresentazioni di oggetti di cui possiamo avere esperienza. Tutto questo sembra assegnare a questi principi una funzione prevalentemente descrittiva rispetto al ruolo che giocano i principi costitutivi, e ciò si vede anche nel modo in cui essi operano.

Citando Buchdahl, Allison ci dice che i principi regolativi hanno “solo la funzione trascendentale minima di assicurare un ordine temporale oggettivo alle occorrenze contingenti, mentre il progetto attuale di un ordine empiricamente legiferato della natura è visto come il lavoro della ragione o del giudizio riflettente”<sup>5</sup>. Anche qui si ribadisce il fatto che i principi regolativi abbiano solo una funzione ordinatrice nei confronti dei vari elementi intuibili nella realtà e ciò li esula dal conferire ai dati empirici quelle caratteristiche di determinatezza che il rapporto troppo stretto con le leggi scientifiche implicherebbe. Allora i principi sintetici a priori, come quello di causalità o di sostanza, si limiterebbero ad ordinare tra loro i dati empirici, non legandoli però direttamente ad alcuna legge scientifica. Lo scopo principale dell'operazione sarebbe invece la formazione di gerarchie organizzate, grazie anche a dei principi metodologici puri che stanno ad un livello superiore: nei modelli derivati dalla rielaborazione dei testi di Kant, i principi regolativi, propri della facoltà dell'intelletto, sottostanno ai principi della ragione<sup>6</sup>. Le gerarchie che così vengono a formarsi possono essere suddivise in generi e specie a seconda dei casi.

---

4 H. E. Allison, *Kant's Transcendental Idealism*, p. 11.

5 H. E. Allison, *Causality and casual laws in Kant: a critique of Michael Friedman*, in *Kant and contemporary epistemology*, a cura di P. Parrini, p. 291.

6 Per motivi di spazio e per non appesantire troppo la discussione eviterò di parlare dei rapporti tra i principi regolativi e quelli della ragione, una distinzione tipicamente interna al dibattito sul rapporto tra le facoltà kantiane.

È la facoltà della ragione, in quanto facoltà conoscitiva generale e suprema, a dare un carattere scientifico<sup>7</sup> all'insieme dei dati ricevuti dall'esperienza, in base ai rapporti intessuti tra le varie gerarchie eidetiche. Questo è evidenziato anche dal fatto che Allison affida un peso maggiore alla prima analogia, quella che punta a determinare e riconoscere una sostanza (al fine anche di facilitarne un loro inserimento in queste gerarchie). Solo successivamente possono operare la seconda e la terza analogia. Prima di applicare qualsiasi principio causale, per esempio nel caso si voglia stabilire il punto di fusione di un dato elemento, è fondamentale determinare se quell'elemento sia ferro o ghiaccio perché solo dopo aver stabilito la sostanza con cui abbiamo a che fare possiamo fare inferenze sul suo comportamento e sulle variazioni che potrà subire: è inutile iniziare le nostre analisi se non sappiamo distinguere un blocco di ghiaccio dal diamante più grande del mondo o il ferro dalla pirite.

Il fine ultimo di questo procedimento è arrivare a costituire una conoscenza di tipo discorsivo. Sempre secondo quanto afferma Allison con la sua "tesi discorsiva"<sup>8</sup>, attraverso l'azione combinata dell'intuizione, dei principi regolativi e di quelli metodologici è possibile acquisire una conoscenza proposizionale: abbiamo cioè una serie di dati sensibili intuiti che vengono ordinati e registrati tramite i principi regolativi; successivamente, inserendo queste proposizioni all'interno delle gerarchie eidetiche, sarà possibile dargli una validità scientifica grazie ai rapporti stabiliti attraverso i principi metodologici; alla fine di questo procedimento sarà possibile formulare un elenco di proposizioni semplici del tipo "il ghiaccio si scioglie a temperatura ambiente", "il ferro fonde ad adeguate (alte) temperature", "il sole scalda la pietra" e così via. Così facendo se una di queste proposizioni non si dovesse dimostrare corretta, la struttura di fondo non dovrebbe risentirne troppo, perché basterebbe ricreare dei nuovi collegamenti, grazie ai principi metodologici, tra le proposizioni e i termini in esse inseriti.

Ma se noi prendiamo la cosa dal lato opposto, ovvero ci chiediamo in che modo sia possibile formulare teorie scientifico-matematiche, la trattazione degli autori regolaristi diviene più oscura e lacunosa. Un primo problema riguarda le leggi scientifiche: non potendo collegare direttamente i principi regolativi a tali leggi viene da chiedersi da dove vengano e come vengano inserite all'interno delle gerarchie della regione. Buchdahl a

---

7 In questo caso sarebbe meglio specificare che essendo la ragione la facoltà conoscitiva superiore è la facoltà superiore di ogni tipo di conoscenza, da quella scientifica a quella di tutti i giorni. Anzi dovremmo sottolineare che queste conoscenze sono possibili solo in quanto opera la ragione.

8 H. E. Allison, *Kant's Transcendental Idealism*, pp. XIV-XV.

questo proposito dice che i dati osservabili o sperimentali concorrono, "sotto la guida di concezioni o ipotesi"<sup>9</sup>, alla formulazione di una teoria scientifica strutturata, insieme ad una componente esplicativa (entro cui dovrebbero rientrare le spiegazioni matematico-scientifiche) e una componente sistemica. Ma un secondo, e forse ben più grave problema, è che così facendo questa trattazione ottiene un po' troppo perché, se non è fissato un punto di arresto epistemologico o ontologico (come potevamo fare con le leggi scientifiche) è possibile ipotizzare un passaggio indeterminato e indefinito da una legge all'altra perché i principi regolativi non ci permettono di dichiarare: a) che una legge sia ultima e definitiva, e di conseguenza b) che una tale legge possa genuinamente essere definita scientifica e non sia solo una formula per riscontrare delle regolarità. Viene continuamente riproposto come un pregio l'assoluta rivedibilità delle strutture eidetiche e il loro fare riferimento solo ad un ideale normativo, ignorando che ci sia il problema di trovare uno strumento che ci indichi un assetto stabile delle strutture eidetiche in modo da conferire una legalità maggiore agli enunciati ed una solidità maggiore alla nostra conoscenza: alla fine una conoscenza sempre, continuamente rivedibile equivale ad una non conoscenza.

## II

Benoist analizza alcune delle più importanti nozioni fenomenologiche partendo da un presupposto che egli stesso chiama *realismo austiniiano*. Il realismo austiniiano ha due caratteristiche di fondo: a) per conoscere il reale abbiamo bisogno di *norme* che ci aiutino nella descrizione e nella selezione degli oggetti da conoscere; b) questo approccio al reale presuppone una *transazione* con alcune condizioni ontologiche del reale stesso. È per questo che per Benoist "il vero realismo deve indagare innanzitutto *le condizioni reali della determinazione delle cosiddette entità costitutive del reale*"<sup>10</sup>. "Indagare" in questo caso ha il senso di mettere alla prova, di confrontare la validità o meno di tali posizioni. Se questo è il punto di partenza, la conseguenza non può essere altro che un'analisi focalizzata sulle norme che descrivono il mondo e ciò che ci possiamo trovare (*in primis* gli a priori materiali). Per questo la prima affermazione che possiamo fare sul modo di intendere gli a

---

9 A questo proposito rimando a G. Buchdahl, *Kant and the Dynamics of Reason*, pp. 3-40. È interessante notare in queste pagine come Buchdahl, a proposito della formazione dell'oggetto che dovrà in seguito rientrare in questa struttura, assegna un ruolo anche alla fenomenologia.

10 J. Benoist, "A priori ontologico o a priori della conoscenza?", in *A priori materiale. Uno studio fenomenologico*, a cura di R. Lanfredini, p. 57.

priori materiali da parte di Benoist può sembrare paradossale: questo tipo di a priori non può essere paragonato, come una lunga tradizione fa, ai principi sintetici a priori kantiani (e quindi anche ai principi regolativi) e non lo può essere per un motivo molto semplice, perché non sono principi. Ciò sposta la nostra attenzione sulle regole sintattico-grammaticali che sussistono tra il soggetto conoscente e la realtà, le quali dovrebbero condurci alla scoperta dell'a priori fenomenologico: per questo più che gli a priori materiali il nostro obiettivo principale sarà quello di indagare sulle norme che portano alla loro individuazione.

Ma che cosa vuol dire esattamente “grammatica” in questo contesto (o per meglio dire “grammatica puramente logica” come viene chiamata nelle *Ricerche logiche* di Husserl)? Con “grammatica”, secondo Benoist, il padre della fenomenologia si riferisce ad una condizione “primordiale” in cui siamo inseriti e che ci permette l’uso del linguaggio. Chiusi all’interno di una grammatica non possiamo uscirne, per così dire, dall’alto e cambiarne le regole, quello che possiamo fare e scendere ancora più in profondità per studiare le norme profonde, che dovrebbero essere regole universali: “[l]ontano dal ridursi nell’inventario delle differenze, la grammaticalità ne è la condizione stessa, come il fondo dal quale ciò che è capito è tale perché parlato, senza mai che questo fondo possa esso stesso essere spiegato o dedotto come struttura”<sup>11</sup>. Qui si sottolineano due aspetti: il primo, che la nozione di grammatica in fenomenologia non è da intendersi in modo relativistico, nel senso di grammatica naturale, ma come qualcosa di immanente e comune a tutti i soggetti; il secondo, che la ricerca di quelle che sono le forme ultime di questa grammatica potrebbe rivelarsi senza fine e queste stesse “forme ultime” potrebbero risultare continuamente rivedibili.

Ma ciò che differenzia questo caso dai principi regolativi è la presenza, nei punti d'incontro tra la grammatica del soggetto conoscente e il mondo, dell'a priori materiale, vale a dire un possibile punto d'arresto epistemologico. L'a priori definito grammaticale da Benoist (sottolineando in tal modo questo aspetto della fenomenologia) deve rappresentare il senso degli enunciati, senso che deve rimanere lo stesso nonostante varino gli elementi che li compongono: ciò che decide, al tempo stesso, sia la sua permanenza sia la sua variabilità sono le leggi sintattiche le quali circoscrivono il raggio d'azione degli a priori. Prendendo come esempio il classico “non vi è colore senza estensione” il fatto che esso sia da considerarsi un a priori grammaticale dipende dal senso dei significati coinvolti nell'enunciato: quando uso la parola “colore” il suo senso

---

11 J. Benoist, *Entre acte et sens. La théorie phénoménologique de la signification*, p. 89.

deve fare assolutamente riferimento a quello della parola estensione. Inoltre “colore” ed “estensione” essendo considerati i vertici di una gerarchia (anche in questo caso) eidetica, garantiscono la possibilità della variazione alle specie e alla ultime singolarità sottostanti ad essi: se uso la parola “blu” o “rosso” so che il loro senso si riferisce a quello più generale di “colore”, altrimenti non ho capito il senso di quelle parole.

Questi significati hanno anche un loro corrispettivo a livello ontologico, vale a dire le essenze: queste essenze fenomenologiche immanenti “galleggiano, per così dire, a fior di oggetti, come delle invarianti che si delineano solo nella variazione e grazie alla variazione stessa”<sup>12</sup>. Anche a livello ontologico noi non possiamo fare in modo che “non vi sia colore senza estensione”: è un dato di fatto che mi posso limitare a descrivere e registrare. L'autore francese chiama questo rapporto le *condizioni empiriche di tali essenze*<sup>13</sup>, ciò vuol dire che esseri che percepiscono come noi devono cogliere gli stessi dati provenienti dall'esperienza nella stessa maniera. Questo modo di analizzare la questione avvicina il sintetico a priori fenomenologico, più che al vecchio esempio della griglia o della rete formale che imbriglia i contenuti materiali, a dei moderni links ipertestuali, in cui ad un solo link (cioè concetto) possono corrispondere intere pagine di ipertesto (cioè contenuti materiali) in cui possiamo trovare files diversi tra loro e sempre in continuo aggiornamento. Rispetto alla griglia, che dà l'idea di qualcosa di fisso o rigido, questi rapporti conservano un aspetto di indeterminatezza, come rapporti che possono essere continuamente arricchiti da nuove sfumature.

Ma se questa è la forza dell'a priori materiale, secondo l'autore francese ne rappresenta anche la debolezza:

[l]'a priori materiale poggia su un ordine ontologico del mondo che è già dato, già costituito. È fondamentalmente un a priori ontologico nel senso che la sua a priorità (in quanto concettuale) risulta dal suo riferimento all'essere, alle strutture oggettive dell'essere. Ontologico, tale a priori lo è in un senso profondissimo, perché (e questa è anche la sua debolezza) ha, in un certo senso, la attualità dell'ontologia. È, inevitabilmente, un a priori de facto.<sup>14</sup>

In particolare, quello che Benoist mette in discussione (e che lo distanzia così da Husserl) è proprio la presunta absolutezza e univocità di ciò che viene scoperto con le leggi

---

12 J. Benoist, “A priori ontologico o a priori della conoscenza?”, in *A priori materiale. Uno studio fenomenologico*, a cura di R. Lanfredini, p. 51.

13 Ibidem, p. 54.

14 Ibi., p. 49.

grammaticali: non si riesce a riconoscere quali sono i contributi soggettivi nella formazione delle entità ontologiche rispetto a quelli oggettivi dati dalla grammatica e, di conseguenza, cosa possa essere genuinamente un a priori materiale e cosa invece un punto d'arrivo soggettivo. È a questo proposito che Benoist cerca di dimostrare come le gerarchie eidetiche possano essere formate arbitrariamente e come, sia gli sviluppi scientifici sia la vita di tutti i giorni, possano portare a dei cambiamenti in tali gerarchie. Lasciando da parte gli esempi scientifici<sup>15</sup> vorrei soffermarmi su un esempio tratto dal quotidiano. Tenterò di fornire un caso alternativo<sup>16</sup> a quello dato dall'autore francese, forse più facile da capire (per lo meno per noi italiani!): una volta ho visto alcune confezioni di formaggio su cui si leggeva "pecorino cheese", peccato che a lato della scritta campeggiasse la bella immagine di una mucca! Forse quel formaggio era simile al pecorino sia per la cremosità, sia per il sapore sia per l'odore e l'hanno chiamato pecorino proprio per queste caratteristiche sensibili, ma se era fatto con latte di mucca non poteva, a rigore, essere chiamato pecorino. Sebbene l'esempio possa sembrare frivolo, il contrasto qui è tra l'essenza che distingue il pecorino (l'essere fatto di latte di pecora) e il fatto che venga dato lo stesso significato ad un altro prodotto in virtù di caratteristiche sensibili simili: la differenza che c'è tra l'"assegnare" un'essenza in base a ciò che viene percepito, facendo leva sulle sue caratteristiche percettibili (una sorta di essenza fenomenica), e un'essenza che non può venir data, che è già, per così dire, negli oggetti, un'essenza naturale.

Ciò che Benoist attacca con questi esempi sono i limiti del senso che dovrebbe avere l'a priori, mostrando che questi limiti possono essere dati solo da condizioni reali che però non sbocciano autonomamente dal mondo: è questo che, secondo lui, ha sottovalutato la fenomenologia. Per avere queste condizioni è necessario l'incontro tra il mondo e le forme della soggettività, ma questi intrecci cambiano continuamente. Le essenze sono isolate dal soggetto conoscente e poi proiettate sul mondo come un linguaggio: per la formulazione dell'a priori dobbiamo capire che le strutture profonde di cui cerca d'occuparsi la fenomenologia sono qualcosa da raggiungere e non qualcosa di già dato: in una parola

15 Benoist ci parla ad esempio delle classificazioni animali e vegetali. E' risaputo che gli studi genetici sul DNA hanno portato sconvolgimenti nelle classificazioni classiche che si basavano principalmente sulle uguaglianze morfologiche. Che fare una volta scoperto ciò? Riclassifichiamo tutto o ci teniamo le vecchie classificazioni? Oppure l'autore francese ci fa notare come gli studi neurologici abbiano dimostrato che nel cervello la parte adibita all'analisi dell'estensione e quella per il colore risiedono in due zone diverse. A tal proposito rimando a J. Benoist, "A priori ontologico o a priori della conoscenza?", in *A priori materiale. Uno studio fenomenologico*, a cura di R. Lanfredini, pp. 53 e 54.

16 Nell'esposizione di Benoist c'è però una piccola difficoltà: ci viene offerto un esempio su un particolare tipo di formaggio che forse, per i non esperti, rimane un po' difficile da cogliere. Spero di aver reso grosso modo il senso dell'esempio di Benoist e il contrasto epistemologico tra questi due livelli. Per l'esempio originale si veda J. Benoist, "A priori ontologico o a priori della conoscenza?", in *A priori materiale. Uno studio fenomenologico*, a cura di R. Lanfredini, pp. 53-4.

sono un ideale normativo. È proprio in seguito a questa discussione che Benoist definisce i rapporti tra tali essenze in modo fondamentale per i nostri scopi: “tali essenze costituiscono, infatti, una *griglia normativa*, anche se (nel caso limite, che abbiamo considerato) soltanto di quella semplice e immediata normatività che appartiene al rapporto vitale di un organismo con il proprio ambiente (*Umwelt*)”<sup>17</sup>. Ma tutto questo implica anche una relativizzazione degli a priori materiali: a tale proposito Benoist parla di una “ricontenutisticizzazione” in base al loro rapporto con il mondo che diviene possibile solo come una “ricontestualizzazione” del concetto di a priori, cioè va rivisto il rapporto tra il pensiero del soggetto conoscente e il mondo. Quello che però ci colpisce qui non è tanto una qualche forma di relativizzazione dell'a priori materiale, già da altri prospettata, bensì il fatto che ciò derivi dalla natura stessa delle regole che ci permettono, come dice Benoist, la “selezione” e la “descrizione” di tali a priori.

Ma allora a cosa ci è servito esaminare le posizioni di Benoist se anche in questo caso abbiamo una relativizzazione di concetti che credevamo fissi e immutabili? Non siamo in una situazione analoga a quella dei principi regolativi? Qui, a differenza dei principi regolativi, abbiamo un possibile punto di arresto: le condizioni empiriche delle essenze, che abbiamo visto essere collegate al senso e quindi alla sintassi, sebbene relative al soggetto conoscente, possono rappresentare dei concetti epistemologici relativamente stabili. Ricapitolando, la conclusione a cui arriva Benoist è che se dei punti di arrivo epistemici (in questo caso gli a priori materiali) ci possono essere le loro caratteristiche principali saranno: a) l'essere scoperti da leggi sintattiche; b) trovarsi nel punto d'incontro tra soggetto conoscente e mondo; c) l'aver una forza normativa.

### III

Come è facile intuire dai paragrafi precedenti l'idea di fondo sarebbe quella di utilizzare strumenti analoghi a quelli emersi dall'analisi di Benoist per dare maggiore stabilità ai principi regolativi, proiettando quest'ultimi su una grammatica (quindi un ambito non prettamente matematico-scientifico) intesa come sfondo comune su cui si muovono i rapporti tra soggetto e mondo: sarebbe possibile trapiantare i principi regolativi in un contesto simile ricidendoli da un'epistemologia-ontologia che ha come presupposto le

---

17 J. Benoist, “A priori ontologico o a priori della conoscenza?”, in *A priori materiale. Uno studio fenomenologico*, a cura di R. Lanfredini, p. 55. Penso che il concetto di “griglia normativa” qui espresso sia molto vicino a quello dei links ipertestuali, perché anche in questo caso rimane l'idea di una rete normativa non fissa, ma che permetta il cambiamento.

regole scientifiche? Potremmo mostrare che, essendoci le medesime condizioni di partenza e i medesimi requisiti, i regolaristi possono adottare delle nozioni sintattiche? Questo potrebbe essere possibile se, in primo luogo, i principi regolativi si accordassero alle regole sintattiche e, secondo, potessero svolgere funzioni sintattiche, non perdendo però le loro caratteristiche di fondo.

Per rendersi conto di ciò abbiamo deciso di prendere in considerazione la nozione di grammatica così come esposta da Benoit per due motivi fondamentali: a) perché le condizioni epistemiche sono da considerarsi i principi conoscitivi più generali e quindi non possono far riferimento a grammatiche che si occupino di ambiti ristretti, ma per operare hanno bisogno di una grammatica universale; b) la nozione di grammatica formulata da Benoit permette intersezioni differenti tra il soggetto conoscente e il mondo, e quindi, presumibilmente, anche tra soggetti che si riferiscano al mondo tramite quelle che abbiamo chiamato condizioni epistemiche. Però quest'ultimo punto richiede almeno che l'approccio del soggetto al mondo sia compatibile con il realismo austriaco. Ma entrambi gli aspetti di quel realismo sembrano facilmente soddisfatti: in primo luogo, le condizioni epistemiche altro non sono che principi epistemici per la conoscenza di oggetti esterni e quindi possono essere considerate norme (e sottolineo il fatto che si parli appunto di *norme*) per la conoscenza del reale; in secondo, la tesi discorsiva implica che ci sia un rapporto stretto tra oggetti provenienti dal mondo esterno, i dati intuiti, e i principi del soggetto conoscente, presupponendo così la transizione richiesta tra questi due ambiti. Ora dobbiamo vedere se i principi regolativi si accordano alle regole sintattiche. Le parole usate da Benoit, "selezione" e "descrizione", sembrano indicare che la funzione delle leggi sintattiche sia di scoprire e portare alla luce eventuali a priori materiali. Possono i principi regolativi svolgere queste funzioni di selezione e descrizione?

Lasciando da parte, per ora, le evidenti analogie tra questi due tipi di norme (come i riferimenti alle gerarchie eidetiche, dati probabilmente dal retaggio che Husserl e Kant ereditano da Aristotele), riscontriamo ugualmente parecchie similitudini tra i principi regolativi e le regole sintattiche: la prima riguarda il considerare le leggi sintattiche come una struttura logica profonda insita nella grammatica del soggetto conoscente. Questo aspetto può corrispondere alla terza caratteristica dei principi regolativi che evidenzia il loro status trascendentale: considerando la sintassi come una sorta di struttura profonda, come un substrato comune che, dal di fuori, regoli tutti i linguaggi<sup>18</sup>, possiamo riscontrare

---

18 Come rispondere al fatto che gli a priori materiali siano immanenti? Qui possiamo rispondere tranquillamente che non sembra esserci nessun problema nel considerarli immanenti, visto che sono solo il prodotto delle regole trascendentali. Detto altrimenti, non si trova nessuna petizione di principio per cui delle regole sintattiche

una sorta di status trascendentale. Abbiamo anche detto che le leggi sintattiche hanno il compito di selezionare e di descrivere gli elementi del mondo colti dal soggetto conoscente: questo trova un suo riscontro nella prima caratteristica dei principi regolativi. Difatti, non considerando i principi regolativi come costitutivi, possiamo assegnargli una funzione ordinatrice che descriva il succedersi delle varie modificazioni dei dati empirici. Al fine di non snaturare i principi regolativi dobbiamo però constatare se è possibile continuare ad attribuire loro anche una portata metodologica. Il fatto di vederli all'interno di una struttura sintattica non sembrerebbe precludere lo svolgimento di questa funzione: non c'è niente nell'esposizione di Benoist che contrasti con il fatto che dei principi sintattici abbiano anche una tale proprietà e a noi interessa solo questo, che possano avere *anche* una tale caratteristica.

Avendo mostrato come i principi regolativi e le regole della grammatica possono accordarsi tra di loro, qualcuno potrebbe chiederci: "Ma tu stai cercando di dirci che le regole sintattiche sono dei principi regolativi?" Oppure (con uno slancio ancora maggiore): "Stai dicendo che le norme fenomenologiche, così come intese da Benoist, non siano altro che principi regolativi mascherati?" Ritengo che ciò non sia possibile<sup>19</sup>. Ciò che invece sembra possibile è *accordare* il realismo austiniiano di Benoist con le condizioni epistemiche formulate da Allison: i due punti di vista sono molto simili e possiamo ritenere che le diversità più rilevanti siano date principalmente dai differenti ambiti in cui operano.

Allora una grammatica intesa come substrato comune a tutte le grammatiche naturali si rivela essere la giusta candidata per riempire i vuoti dei principi regolativi. Per vedere se tutto ciò sia fattibile proveremo a dare delle risposte sintattico-grammaticali ai principali problemi così come emergono dai testi di autori quali Buchdahl e Allison. La prima cosa da fare è vedere se tramite questi principi sia possibile formulare degli enunciati equivalenti a quelli fenomenologici: anche qui non c'è contrasto con la posizione degli autori precedenti essendo la conoscenza data dalle condizioni epistemiche di tipo proposizionale. Questi enunciati dovrebbero rispecchiare le condizioni empiriche delle essenze, o, potremmo dire, delle sostanze, avendo a che fare con la prima analogia.

---

trascendentali portino alla scoperta e alla descrizione di caratteristiche del reale considerate immanenti.

19 A ciò possiamo aggiungere che Benoist parte da un'analisi di Husserl, mentre i regolaristi partono da un'analisi di Kant, autori a loro volta molto distanti. Quanto esposto qui è solo un aspetto, sebbene importante, dell'opera di Benoist che serve da base per l'analisi di molti altri temi della fenomenologia che abbiamo lasciato da parte. Altro punto importante è il fatto che Benoist sembra sempre associare il sintetico a priori kantiano all'a priori materiale mentre per noi stanno su due piani diversi. Per quanto riguarda gli autori regolaristi qui abbiamo preso in considerazione solo degli spunti da Buchdahl e da Allison e, sebbene questi autori siano importanti per il pensiero regolarista, ciò non toglie che le convergenze con altri autori della stessa scuola possano essere meno evidenti.

Come esempi cercheremo di prendere delle proposizioni tratte dall'ambito naturale-scientifico: questo ci servirà per far vedere a) che questi principi, e di conseguenza gli enunciati formulabili con essi, hanno un legame molto debole con le leggi scientifiche; b) che è possibile eliminare gli enunciati particolari (che fanno riferimento a leggi particolari) lasciando inalterati gli enunciati generali (che fanno riferimento a leggi generali). Se prendiamo come esempio proposizioni del tipo "non vi è colore senza estensione", gli enunciati che cerchiamo dovrebbero essere del tipo "non c'è fusione del metallo senza un'adeguata temperatura" oppure "un corpo X non può galleggiare senza una spinta Y dal basso verso l'alto". Sebbene rispetto agli a priori fenomenologici si abbia un numero maggiore di termini, il principio guida è sempre lo stesso: basta conoscere il significato dei termini per iniziare ad assegnare o ad escludere determinate proprietà agli oggetti a cui ci riferiamo. In più, considerando questi principi come sintattici, il fatto che qualcosa cada sotto di essi non solo gli conferisce alcune caratteristiche, ma ne esclude anche altre. I metalli, per esempio, hanno una determinata proprietà di ionizzazione e di legame che li distinguono dai non metalli. Ma anche senza andare così nel particolare, se io capisco cosa vuol dire "metallo" riesco già ad attribuirgli determinate qualità, come il fatto di essere (a temperatura ambiente) solido e non liquido e di essere duro e non morbido<sup>20</sup>. La generalità di una proposizione come "non c'è fusione del metallo senza un'adeguata temperatura" dovrebbe rendere possibile la revisione continua e la continua *variabilità* degli enunciati (e quindi delle leggi) particolari. Se si scoprisse che il ferro non fonde a 1535°C ma a 1536°C questo non sarebbe un grosso problema<sup>21</sup> perché c'è solo un legame debole con la singola proposizione scientifica che può essere sciolto quando il peso di quest'ultima diventi troppo gravoso, lasciando invariato il senso generale dell'enunciato.

Questo viene reso possibile dal fatto che utilizziamo la prima analogia per determinare con quali sostanze, e quindi anche con quale senso sintattico-grammaticale, abbiamo a che fare. Anzi, possiamo ipotizzare che ogni analogia giochi un ruolo nella formazione di queste proposizioni: usiamo la prima analogia per individuare e isolare due sostanze; in seguito utilizziamo la seconda per creare una relazione, un ponte, tra queste due sostanze; infine potremmo usare la terza analogia per saldare maggiormente i termini

---

20 Il fatto che per esempio il mercurio non corrisponda a queste caratteristiche può quasi essere visto come una conferma in quanto, nel passato, è stato molto difficile classificarlo.

21 Certo, ciò potrebbe risultare un grandissimo problema per la chimica, ma qui ci stiamo occupando di conoscenza e di leggi epistemiche in generale, che si prefiggono proprio come obiettivo quello di essere valide per più ambiti e di staccarsi dai particolarismi.

in questione. Così come “non vi è colore senza estensione” deve poter essere *letto in entrambi i versi*, ossia anche come “non vi è estensione senza colore”, anche, per esempio, “non c’è fusione del metallo senza un’adeguata temperatura”, proposizione realizzata tramite la prima analogia che individua sintatticamente le sostanze “adeguata temperatura” e “fusione del metallo”, e la seconda che le mette in relazione, deve poter essere vista anche come “non c’è adeguata temperatura se non c’è fusione del metallo” resa tramite la terza analogia.

La prima analogia può anche permetterci di aumentare la conoscenza particolare, in quanto si può passare dal riconoscere che cos’è un metallo a riconoscere che esistono vari tipi di metalli. Ciò può essere reso possibile sia dall’accumulo dei dati empirici (e la tesi discorsiva stabilisce questo), sia dai principi puramente metodologici della ragione che permettono di sottolineare le differenze tra sostanze simili (per esempio tramite quello che nella prima *Critica* kantiana viene chiamato principio di sistematicità nelle sue tre forme<sup>22</sup>). Come per gli a priori grammaticali, una volta stabilite le varie differenze tra le sostanze è possibile l’inserimento all’interno di gerarchie, così come prospettato nei modelli kantiani di Buchdahl e Allison, solo che ora anche queste gerarchie vanno considerate sintattiche e ciò attribuisce loro proprietà simili a quelle fenomenologiche: se io riconosco una cosa come “ferro” automaticamente la riconosco come “metallo”, così come quando riconoscendo una cosa come “rosso” la collegavo direttamente al termine “colore”.

Vorrei far notare due punti riguardo a questa ricostruzione: il primo è che siamo partiti dal principio della sostanzialità il quale può avere molte affinità con il concetto di essenza, soprattutto con quello di essenza semantica di cui parla Benoist in cui il peso epistemico è maggiore. In secondo luogo vorrei sottolineare come questa interpretazione non è altro che una rielaborazione in chiave sintattico-grammaticale di quella di Allison. Abbiamo visto che ponendo fortemente l’accento sulle condizioni epistemiche, egli sposta il peso della discussione sulla sostanza (la prima analogia) che in tal modo diviene, in tutti i sensi, la base per le altre analogie. Anche lui propone un’analisi che ha un sapore prevalentemente descrittivista, evidenziando ciò che avviene a questa sostanza, sottolineando le funzioni metodologiche dei principi di Kant e l’impossibilità della conferma di essere arrivati alle leggi scientifiche prime. Ciò che Allison non fa è affermare che i principi regolativi possano essere considerati alla stregua di regole sintattiche.

Sebbene quanto esposto in precedenza possa sembrare solo un tecnicismo, per ciò che riguarda l’utilizzo dei principi regolativi abbiamo due vantaggi principali. Il primo è

---

22 I. Kant, *Critica della ragion pura*, A657-8/B685-686.

l'avere un metodo alternativo a quello scientifico per cogliere le connessioni profonde nella realtà. Negli esempi precedenti mi bastava individuare una certa sostanza, per mezzo della prima analogia per assegnargli determinate caratteristiche. Se solo capiamo termini come “fusione” o “metallo” ad un livello sintattico-grammaticale, cioè parole al vertice di due gerarchie eidetiche, ciò, da un lato, ci permette di saltare tutta la parte relativa alle conoscenze scientifiche e, dall'altro, ci dà la possibilità di render conto di ciò che percepiamo dando una spiegazione di ciò che viene esperito: vediamo un pezzo di ferro che fonde perché per prima cosa sappiamo riconoscere cos'è il ferro<sup>23</sup>. Non è necessario che io sappia tutte le qualità di un dato metallo, come il peso atomico, il punto di fusione o la conducibilità elettrica per capire che è ferro e non argento. Quelle sono caratteristiche importantissime che però possono essere considerate un ambito proprio e peculiare delle discipline scientifiche. Certo successivamente e in alcuni casi specifici le caratteristiche chimiche sopra elencate possono essere fondamentali: se per esempio non so distinguere ad occhio il ferro dall'argento posso analizzare il punto di fusione o la conducibilità. Ma qui stiamo parlando di principi conoscitivi molto astratti e generali che sono propri del soggetto conoscente e che devono valere per la conoscenza in generale e non solo per la conoscenza di un ambito ristretto come quello chimico: stiamo ragionando cioè ad un livello proposizionale astratto da tutti gli ambiti particolari.

Il secondo vantaggio importante è il rafforzamento che avviene tra i principi del soggetto conoscente e le caratteristiche della realtà: il fatto che si riesca ad individuare e a considerare qualcosa come ferro dipende anche dal rapporto con la realtà circostante (il pensiero immerso nel mondo di Benoit) perché con la parola “ferro” si vuole indicare una determinata sostanza con determinate caratteristiche che si trova nel mondo. Per esempio, se percepisco una sostanza che ha la durezza, il colore e il peso del ferro ma che si scioglie a temperatura ambiente essa non può essere ferro. E non può essere ferro non solo perché sembra avere caratteristiche fisiche analizzabili scientificamente differenti dal ferro, ma anche perché, grammaticalmente, non posso usare la parola “ferro” per riferirmi nella vita di tutti i giorni a quella data sostanza. Nel caso si abbia a che fare con una sostanza che non corrisponda alle proprietà sintattico-grammaticali richieste abbiamo due possibilità: o quella data sostanza non è ciò che pensiamo o dobbiamo cambiare il modo di usare la parola che la indica e quindi la sua sintassi. In questo caso può rivelarsi

---

23 In più questi principi così intesi ci possono anche aiutare in situazioni opposte: sappiamo che un'altra sostanza che si scioglie è ghiaccio e non un metallo, non solo perché siamo in condizioni diverse (per esempio siamo ad una temperatura ambiente eppure siamo lo stesso in presenza di uno scioglimento), ma perché associo ai termini “ghiaccio” e “ferro” caratteristiche diverse.

fondamentale sia una caratteristica peculiare dei principi regolativi, ossia il lasciar cadere la legge chimica particolare, sia una possibilità aperta dal trattare i principi regolativi come regole sintattico-grammaticali, quale quella di cambiare il modo di usare le parole in base allo stretto rapporto tra condizioni epistemiche e mondo che Benoist sottolinea come secondo punto fondamentale del suo realismo austiniano. Questo rapporto non farebbe che mettere in evidenza quelle che possiamo chiamare *condizioni empiriche della sostanza* (per differenziarle da quelle di Benoist): condizioni che sarebbero le stesse per tutti i soggetti conoscenti simili a noi e che indicano un possibile appiglio epistemologico per i principi regolativi. Queste condizioni della sostanza sono espresse dagli enunciati precedenti e rappresenterebbero un punto fermo, sebbene non universale, per l'utilizzo dei principi regolativi in chiave sintattica. Questi ultimi avrebbero garantita una sorta di variabilità limitata e materiale, data dalla nostra relazione con il mondo, e un variabilità illimitata e ipotetica data dalla possibilità di altri tipi di relazioni tra la realtà e i soggetti conoscenti.

Gli spunti precedenti tratti dall'analisi di Benoist sembra che non tolgano nulla ma anzi diano una solidità maggiore alle posizioni di alcuni regolaristi. Sebbene io sia molto spesso discorde e critico nei confronti dei principi regolativi (un po' come Benoist nei confronti della fenomenologia) al tempo stesso penso anche che siano molto interessanti (e a volte anche utili) e il mio tentativo di dare dei punti fermi, anche se alcuni non ne sentivano il bisogno, vuole solo essere un aiuto: parafrasando una frase molto famosa, sovente non sono d'accordo con i principi regolativi ma ho fatto del mio meglio per poterli migliorare.